rassegna internazionale

Svolta in Turchia?

La caduta del governo Inonu apre probabilmente in Turchia un nuovo periodo di incertezza se non di vera e propria lacerazione. Questo è il giudizio che si può dare oggi sulla base delle notizie che le agenzie trasmettono da Ankara sui precedenti della sconfitta del leader del « Partito repubblicano » e dopo la designazione di Urguplu alla carica di primo ministro. Due fatti, ad ogni modo, sono certi: che l'attività dell'ambasciata americana non è estranea alla crisi di governo e che il « Partito della Giustizia », ossia il partito che ha raccolto l'eredità dell'ex primo ministro Menderes, ha ottenuto una vittoria clamorosa. L'ambasciata americana non aveva certo visto di buon occhio il progressivo avvicinamento turco-sovietico che aveva portato da una parte alla rinuncia della Turchia a partecipare alla forza multilaterale della Nato e dall'altra a una certa revisione dello atteggiamento sovietico sulla questione di Cipro. Pochi giorni addietro, anzi, un certo scandalo era stato suscitato all'Ankara dalla notizia di un lungo colloquio tra l'ambasciatore americano e il *leader* del « Partito della giustizia ». I deputati del partito di Inonu avevano protestato vivacemente, vi erano state manifestazioni di studenti e prese di posizione dei sindacati. Ma questo non ha impedito che al momento del voto sul bilancio, una coalizione eterogenea si formasse attorno al « Partito della giustizia » e che il governo Inonu venisse posto in minoranza.

Molti osservatori si dicono stupiti dalla assenza di reazioni tra l'opinione pubblica e in particolare nell'esercito visto che — scrive *Le Monde* — molti ufficiali « non hanno mai nascosto la loro avversione a una formazione politica, il "Partito della giustizia" che ha preso il posto di quella rovesciata con il *putsch* del maggio 1960 » e che « numerosi sono i giovani ufficiali che aspirano a vedere la Turchia praticare un certo neutralismo che porrebbe il paese al riparo dalle pressioni americane ». Una risposta a questo interrogativo si avrà probabilmente nei prossimi giorni, quando si potrà comprendere qual è effettivamente il giuoco di Inonu e degli uomini del suo partito. Al punto in cui sono adesso le cose, di certo vi è che il *leader* del « Partito della giustizia », Suleyman Demirel, dopo aver aspirato alla carica di primo ministro sebbene non sia deputato, ha acconsentito di buon grado alla nomina di Urguplu, eletto nelle liste del suo partito, accontentandosi di ottenere la vice-presidenza del gabinetto e quattro ministeri: una posizione di forza, dunque, tenuto conto che fino a ieri il « Partito della Giustizia » era all'opposizione e in certi momenti ridotto quasi ai margini della legalità sebbene la sua forza elettorale sia notevolissima.

Ma reggerà il governo che Urguplu si appresta a formare? La maggioranza parlamentare sulla quale il primo ministro designato ritiene di poter contare è abbastanza eterogenea perchè possa dare molto affidamento. E questa è la ragione per la quale si parla già di « governo di affari » fino alle elezioni, fissate per il prossimo ottobre. Ma se alle elezioni di ottobre si dovesse arrivare con un governo presieduto da Urguplu e di cui facciano parte alcuni *leaders* del « Partito della giustizia » è chiaro che il risultato sarebbe fin d'ora scontato. Di qui l'interrogativo sul giuoco effettivo di Inonu e sul rapporto di forze reale esistente nel paese. Di qui, infine, la tendenza della maggior parte degli osservatori a riservarsi il giudizio definitivo a quando si avranno maggiori elementi da valutare. L'interesse maggiore si concentra, ovviamente, sulle questioni di politica estera. Il governo Urguplu, quando sarà formato, tornerà alla stretta osservanza atlantica? Il problema è aperto.

a. j.

URSS

Sostituito il ministro della agricoltura

La misura collegata alla campagna contro l'influenza di Lissenko

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Il ministro dell'Agricoltura, Ivan Volovcenko, è stato oggi dimesso dalle sue funzioni. Al suo posto è stato nominato Vladimir Matzekievic che aveva già ricoperto la carica di ministro dell'Agricoltura dal 1955 al 1961 e che, in seguito a profonde divergenze con Krusciov sulle linee di sviluppo della politica agraria, era stato esonerato dalla carica e trasferito nelle terre vergini col titolo di presidente di quella regione.

Con la destituzione di Ivan Volovcenko sembra compiuta una vasta operazione di rinnovo dei quadri dirigenti dell'economia agricola sovietica.

L'assemblea plenaria del Comitato centrale, riunitasi nel novembre scorso, aveva liberato dalle sue funzioni, come prima misura, il segretario del Comitato centrale Poliakov che era stato consigliere di Krusciov per i problemi agricoli. Poco tempo dopo, cominciava sulla stampa sovietica una vasta campagna contro il gruppo dirigente dell'Accademia di scienze agricole dell'URSS, diretto dal presidente Olscianski e animato dall'accademico Lissenko. Ai primi di febbraio, Lissenko veniva destituito dal posto di direttore dell'Istituto di genetica e il 10 febbraio l'assemblea plenaria dell'Accademia di scienze agricole destituiva Olscianski ed il suo vice Budzko, sostituendoli rispettivamente con Lobanov e Siniaghin. Oggi, infine, è stata la volta del ministero dell'Agricoltura a mutare di direzione.

Per capire questa lunga serie di spostamenti, bisogna rifare un po' di storia recente. Tipico delle contraddizioni che hanno caratterizzato il periodo postsaliniano, è il caso del biologo Lissenko e del gruppo dirigente dell'Accademia delle scienze agricole. Lissenko, che nel '48 aveva definito la genetica «scienza borghese, idealistica e metafisica» era ancora, fino a poche settimane fa, direttore dell'Istituto di genetica, con quali conseguenze per lo sviluppo della ricerca in questo campo è facile immaginare.

Il « gruppo Lissenko » che dopo la morte di Stalin e soprattutto dopo il XX Congresso aveva avuto un periodo di oscurità, era ritornato in auge essendo riuscito a riconquistare la fiducia di Krusciov con una serie di suggerimenti pratici che parevano inserirsi nella battaglia condotta da quest'ultimo per il rapido progresso dell'agricoltura sovietica e che fornirono una parvenza di base scientifica al suo empirismo.

Dopo la caduta di Krusciov, nel mese di novembre, riprese con più vigore sulla stampa sovietica la campagna contro la « dittatura » di Lissenko, una campagna che durava ormai da dieci anni senza risultati pratici.

In novembre la Komsomolskaia Pravda, la Pravda e la Literaturnaia Gazieta scrissero che Lissenko e il gruppo dirigente dell'Accademia delle Scienze agricole avevano avuto « una influenza nefasta sullo sviluppo della biologia sovietica nei cui istituti avevano imposto il culto delle loro idee dogmatiche e conservatrici ».

La Pravda dal canto suo scrisse che « era giunto il momento di prendere speciali misure contro l'Accademia delle Scienze agricole e contro il ministero dell'Agricoltura ».

Come abbiamo visto all'inizio questa campagna di stampa ha avuto il suo effetto: le destituzioni di Poliakov, Lissenko, Olscianski, Budzko e Volovcenko, succedutesi dal novembre ad oggi, costituiscono un fatto rilevante nel mondo culturale e politico sovietico dove il gruppo Lissenko aveva avuto una influenza negativa e aveva bloccato il processo di democratizzazione in corso negli istituti scientifici sovietici.

a. p.

Uganda

Violente manifestazioni contro Ciombe e gli USA

KAMPALA, 17.

Ieri pomeriggio — riferisce la « Tass » — ha avuto luogo di fronte all'ambasciata americana in Uganda, una grande manifestazione di parecchie migliaia di persone. I dimostranti recavano cartelli e striscioni che stigmatizzavano le azioni criminose degli imperialisti americani e del loro fantoccio Ciombè, che ha fatto bombardare due villaggi dell'Uganda, con aerei *made in USA*. Tre giovani reggevano un grande cartello che diceva: « Yankees, giù le mani dal Congo e dal Vietnam del Sud! Andatevene dall'Africa prima che sia troppo tardi! »

Nei dintorni immediati della ambasciata i dimostranti scandivano « America, vergogna ». Rompendo i cordoni di polizia, i dimostranti hanno lanciato sassi e frutta marcia contro l'edificio, spaccandone le finestre. Due giovani si sono arrampicati sul tetto dell'ambasciata salendo dal retro dell'edificio, hanno divelto la bandiera americana tra le acclamazioni dei dimostranti e l'hanno fatta a brandelli.

Conferenza stampa del maresciallo Sokolovski

L'URSS propone il ritiro delle truppe dall'Europa centrale

In cambio, gli occidentali dovrebbero rinunciare alle loro basi all'estero — Illustrazione del potenziale bellico sovietico — La « Pravda » sul Vietnam: gli USA al bivio, trattativa o sconfitta

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

L'Unione Sovietica è pronta a ritirare le truppe e le armi dislocate in Ungheria, in Polonia e nella Repubblica democratica tedesca se le potenze occidentali sono disposte a prendere misure analoghe nei confronti delle loro basi militari all'estero: lo ha dichiarato oggi il maresciallo Sokolovski, nel corso di una conferenza stampa dedicata al 47° anniversario della creazione dell'Esercito Rosso, rispondendo a numerose domande dei corrispondenti occidentali.

Il maresciallo Sokolovski ha esordito affermando che le misure prese in questi ultimi anni nella riorganizzazione delle strutture militari sovietiche « hanno prodotto un profondo mutamento di qualità in tutto il sistema difensivo, elevando la potenza bellica dell'URSS ad un livello mai raggiunto ».

La rivoluzione tecnica rappresentata dallo sviluppo della missilistica è alla base di questa « rivoluzione organizzativa ». Oggi, ha precisato il maresciallo Sokolovski, la forza principale dell'esercito sovietico è costituita dalle truppe missilistiche di impiego strategico che comprendono « missili intercontinentali e globali » dotati di cariche nucleari ognuna delle quali ha una potenza equivalente a 100 milioni di tonnellate di tritolo. « Noi — ha precisato Sokolovski ai giornalisti e agli addetti militari di molti paesi occidentali presenti alla conferenza stampa — abbiamo oggi mezzi termonucleari più che sufficienti per distruggere qualsiasi aggressore ». I mutamenti qualitativi si sono avuti in ogni settore delle forze armate sovietiche. Nel settore della difesa contraerea i missili già in dotazione alle truppe possono raggiungere e distruggere qualsiasi obbiettivo aereo, indipendentemente dalla sua altezza e dalla sua velocità. D'altro canto, l'aeronautica militare ha in dotazione aerei supersonici armati di missili a largo raggio d'azione e muniti di testata atomica.

Dopo questa rapida illustrazione del potenziale bellico sovietico, il maresciallo Sokolovski è venuto a parlare della politica estera sovietica nella situazione attuale. L'URSS, ha detto il maresciallo, sviluppa una politica che tende a diminuire la tensione internazionale poichè non ignora quale catastrofe sarebbe per l'umanità una guerra missilistico-nucleare. Proprio quest'anno le spese militari sono state ridotte di altri 500 milioni di rubli « e sarebbe molto importante che altre potenze seguissero questo esempio ».

Purtroppo, ha rilevato Sokolovski, i fatti recenti dimostrano che le potenze occidentali non desistono dalla corsa al riarmo in cui versano mezzi colossali: basti pensare che, secondo la stampa americana, gli Stati Uniti spendono ogni anno 50 miliardi di dollari a fini bellici.

Ma i fatti non sono soltanto questi: gli imperialisti « mantengono vivi in diversi settori del mondo pericolosi focolai di guerra e le recenti aggressioni aeree americane contro la Repubblica democratica del Vietnam possono essere definite una sfida all'opinione pubblica mondiale e alla pace ».

Sokolovski ha poi severamente criticato i piani americani per la costituzione di una forza multilaterale atomica atlantica e l'altro progetto tedesco per la creazione di una cintura di mine atomiche alle frontiere con la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca. Si tratta, egli ha detto, di piani insensati che, se verranno realizzati, « ci costringeranno a mettere in pratica le misure già studiate alla recente riunione dei paesi membri del Patto di Varsavia ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Sokolovski oltre a quanto detto all'inizio, ha portato altre precisazioni di un certo interesse politico e militare.

« Qual è — gli è stato chiesto — il potenziale nucleare accumulato nei depositi sovietici? ».

« Gli esperti militari — ha detto Sokolovski — calcolano che il potenziale nucleare accumulato nel mondo è di 400 mila megatoni. Sottraete da questa cifra il potenziale americano, che certamente conoscete, quello inglese e quello francese e avrete la cifra esatta del nostro potenziale nucleare ».

A un'altra domanda il maresciallo sovietico ha detto che le forze armate dell'URSS comprendono oggi due milioni e 423 mila uomini, cifra che probabilmente verrà ancora ridotta in rapporto alle riduzioni del bilancio militare.

Circa le flotte sottomarine atomiche sovietica e americana, Sokolovski ha detto che esse si equivalgono. Una differenza in meno di uno o due sommergibili non muta la situazione in questo campo.

« L'Unione Sovietica — ha chiesto un altro — si propone di costruire mezzi bellici cosmici? ».

« Il potenziale bellico disseminato sulla terra — ha detto Sokolovski — è sufficiente per distruggere l'intera umanità e quindi ci auguriamo che, come noi, anche le altre potenze vogliano riservare il cosmo soltanto a fini pacifici ».

Il tema delle provocazioni americane contro il Vietnam è trattato anche oggi dalla « Pravda ». L'organo centrale del PCUS afferma che, nell'Asia sud-orientale, gli Stati Uniti stanno praticamente applicando quella « linea Nixon » che, come la linea Goldwater, tende a portare le operazioni aeree e navali contro la Repubblica popolare vietnamita.

« Ma — continua la "Pravda" — la più solida barriera contro la quale s'infrange l'azione bellica americana in Indocina è costituita dalla ferma posizione dell'Unione Sovietica, della Cina popolare e degli altri paesi socialisti, dalla loro unità e risolutezza nel dare al Vietnam del nord tutto l'aiuto necessario ».

Isolata tra i suoi alleati, ostacolata nei suoi piani dalla fermezza dei paesi del campo socialista, l'America non ha che una via d'uscita: quella della trattativa.

Gli Stati Uniti, scrive ancora la « Pravda », dovevano sapere che « la politica di coesistenza pacifica non è una politica stagionale. Il suo carattere non congiunturale è stato riaffermato recentemente anche nel comunicato sovietico - vietnamita. Ma la coesistenza pacifica non può conciliarsi con le aggressioni, con i bombardamenti terroristici e le provocazioni ».

L'Unione Sovietica offre dunque, ancora una volta, la possibilità di risolvere la crisi indocinese attraverso il negoziato, prima che la situazione diventi irreparabile. E potrebbe diventarlo se la linea « Nixon » continuerà ad essere sviluppata perchè, come avverte la « Pravda », la coesistenza pacifica finisce di essere operante là dove cominciano le provocazioni dirette contro il mondo socialista.

Augusto Pancaldi

Vietnam: la minaccia non si attenua

Johnson insiste sulla «rappresaglia»

Tornano alla ribalta all'ONU il problema cinese e la proposta di De Gaulle per una conferenza a cinque

Dal nostro inviato

NEW YORK, 17.

Il presidente Johnson ha parlato oggi del Vietnam in un discorso pronunciato dinanzi ad una conferenza di industriali. Egli ha definito la situazione « molto seria ». Gli Stati Uniti « non stanno cercando di estendere la guerra », ma persisteranno tanto nella lotta contro il movimento partigiano (qualificato ancora una volta come un « attacco dell'esterno »), quanto nelle « rappresaglie ». Queste ultime saranno « misurate, adatte e adeguate » agli attacchi partigiani invocati come pretesto. Alla vigilia delle consultazioni che Johnson e Rusk avranno domani con Couve de Murville, e mentre proseguono i contatti con Londra e con U Thant, la Casa Bianca ribadisce dunque le premesse dell'intervento e quelle della aggressione al nord. Johnson, che in mattinata si era consultato con l'ex presidente Eisenhower, resta sensibile alla pressione dei gruppi oltranzisti: restano sul suo tavolo anche i progetti di bombardamenti massicci preparati dai militari.

L'ombra della Cina incombe d'altra parte su tutta la politica estera americana: anche per Washington è venuto il momento di fare i conti con Pechino. L'iniziativa albanese di ieri sera per uno showdown all'ONU, oggi confermata nonostante le sollecitazioni del presidente dell'Assemblea, Quaison-Sackey, ha spostato di colpo l'attenzione verso il problema cinese e verso il « palazzo di vetro », possibile teatro di nuovi sviluppi di esso. « La Cina era dietro la porta »: così uno dei più brillanti diplomatici dei paesi socialisti europei mi sintetizzava uno degli aspetti più profondi di tutte le difficoltà che l'ONU sta attraversando. Ebbene, ieri sera, tramite l'Albania, la Cina ha deciso tutto a un tratto di bussare.

E' necessario, a questo punto, richiamare brevemente i precedenti. L'Assemblea dell'ONU, quest'anno, è paralizzata dalla richiesta americana di privare l'URSS del diritto di voto, a causa del mancato pagamento delle quote per le operazioni nel Congo e nel Medio Oriente. Questo stato di cose risponde ad un calcolo della diplomazia americana, che rischiava, altrimenti di essere battuta al « palazzo di vetro » su una serie di questioni: forse sulla stessa questione dell'ammissione della Cina. Se, come l'Albania chiede, si tornasse a votare, la delegazione americana si alzerebbe per chiedere che l'URSS non partecipi alla votazione e l'Assemblea dovrebbe prendere posizione. Il suo verdetto sarebbe in questo caso estremamente incerto, poichè nessuno è in grado oggi di prevedere il risultato. Ma qualunque sia l'esito, sarebbe l'esplosione di una crisi da cui le Nazioni Unite potrebbero anche non riuscire più a rialzarsi. Se gli Stati Uniti ottenessero una maggioranza, l'ONU non potrebbe più funzionare perchè tutti capiscono che senza voto sovietico le sue deliberazioni non avrebbero valore. Se, invece, gli Stati Uniti fossero battuti, il governo americano, irritato al punto da arrivare ai ricatti, minaccia di togliere il suo appoggio a tutta una serie di attività dell'organizzazione. Per questo i paesi del terzo mondo, che hanno le loro ragioni per tenere all'ONU, sono stati fra i primi a voler evitare la difficile prova di forza.

Il meccanismo della « tregua » potrebbe dunque saltare in aria domani quando l'Assemblea tornerà a riunirsi, se le consultazioni avviate da U Thant non daranno risultati.

L'iniziativa albanese ha un peso in quanto tutti la interpretano come concordata con Pechino. In un certo senso, attraverso Tirana, la Cina ha posto una sorta di veto al compromesso che si andava faticosamente elaborando. La crisi dell'ONU torna così ad una delle sue origini più profonde: l'assenza della grande potenza asiatica, cui gli americani hanno per tanti anni votato un feroce quanto ottuso ostracismo. Di colpo assume maggior valore la recente iniziativa gollista, che propone un convegno delle cinque grandi potenze, Cina compresa, per far ripartire l'ONU su basi nuove. L'idea di De Gaulle è già stata approvata sia a Pechino che a Mosca. Anche per l'Inghilterra, nonostante tutto il desiderio di Wilson di non staccarsi dall'America, è difficile respingerla. Gli Stati Uniti, che l'hanno accolta in rece con furioso rancore, sono così quasi isolati.

La crisi della politica estera americana viene così sempre più nitidamente alla luce. Sotto altra forma, essa è stata sottolineata dalla tragica piega che hanno preso gli avvenimenti nel Vietnam: la stampa di quasi tutte le tendenze, che ha approvato i bombardamenti vedendovi, non senza una certa ingenuità, una manifestazione di forza destinata a coprire una successiva ritirata diplomatica, ha capito ora che i generali del Pentagono, imbaldanziti dal primo colpo, mirano alla Cina. Resasi conto improvvisamente che il paese stava per imbarcarsi in Asia in un conflitto di grandi proporzioni, che avrebbe potuto degenerare in una guerra mondiale, una parte dell'opinione pubblica reagisce. L'ultima recluta di questa opposizione è il settimanale «Newsweek», non certo sospettabile di tenerezza verso i comunisti asiatici. Nel suo ultimo numero, esso scrive: « Gli Stati Uniti si sono messi la scorsa settimana su una strada che implica un rischio calcolato di guerra su larga scala ». Ma la rivista aggiunge che Johnson e i suoi collaboratori non sono stati capaci di convincere il paese che questa fosse la strada buona.

Ora non è difficile ritrovare dietro gli avvenimenti del sud-est asiatico gli stessi problemi — e gli stessi fallimenti americani — che stanno dietro la crisi dell'ONU. Sostanzialmente si tratta di una rinnovata incapacità dei circoli dirigenti americani di riconoscere la nuova realtà del mondo e, in particolare, del continente asiatico, e di elaborare una politica che corrisponda a questa realtà.

Giuseppe Boffa

Aperto il convegno «Pacem in terris»

Contraddittorio discorso di Humphrey

Dal nostro inviato

NEW YORK, 17

Con un breve saluto del Segretario generale dell'ONU, U Thant, e un discorso del vice-Presidente degli Stati Uniti, Humphrey, si è aperto questa sera nella sala dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il convegno internazionale per la pace dedicato alla enciclica di Giovanni XXIII « Pacem in terris ». L'incontro cui l'Italia partecipa col vice-Presidente del consiglio, Pietro Nenni, continuerà qui a New York sino a sabato prossimo.

Organizzato nel quadro dell'anno per la cooperazione internazionale, il convegno ha attirato personalità di tutto il mondo.

Il discorso introduttivo di Humphrey è stato piuttosto contraddittorio, come era da attendersi nella fase pericolosa che la politica estera del suo paese sta attraversando. Il vice-Presidente americano si è pronunciato contro la proliferazione delle armi atomiche, per l'aiuto ai paesi sottosviluppati e per il rafforzamento delle Nazioni Unite, che in realtà gli americani hanno cacciato nella più grave crisi della loro storia.

Non sono mancati accenti positivi di tipo kennediano nel suo discorso. In questa epoca nucleare — ha detto Humphrey — il deliberato ricorso a una guerra su vasta scala come strumento di politica internazionale è diventato folle ». Più tardi ha aggiunto: « solo statisti responsabili, i quali capiscano che la ricerca della pace non è vigliaccheria ma coraggio e che l'astenersi dall'uso della forza non è debolezza ma saggezza — possono evitare che le rivalità internazionali ci portino a un mondo in rovine ». Ma quando ha parlato del Vietnam Humphrey ha ripetuto alla lettera le parole di Johnson, sostenendo la stessa distorsione dei fatti: egli ha affermato che gli Stati Uniti « resistono a un aggressione » e che « sono fedeli a un amico ».

Per partecipare al convegno Nenni è da ieri a New York. E' questo il suo primo viaggio in America. Egli ha avuto un pranzo questa mattina col rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, Stevenson. Questa sera l'ambasciatore italiano all'ONU, Vinci, ha dato in onore di Nenni un banchetto, cui erano presenti i rappresentanti di una ventina di paesi, tra cui quelli di tutte le grandi potenze, compreso il sovietico Fedorenko. Domani mattina Nenni incontrerà U Thant e visiterà l'edificio delle Nazioni Unite.

g. b.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c. c. postale numero 1 29751 Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.000, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600 estero annuo 9.000 sem. 4.700 - VIE NUOVE annuo 5.200 semestre 2.800 Estero annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 (Estero) 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLITALIA, Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lucina n. 26, e sue succursali in Italia. Telefoni 688541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Concordato

del diritto e dei doveri che gli incombono: la riunione del 13 febbraio in via Belsiana fu disciolta — aveva affermato — senza giustificazione formale, dall'autorità di pubblica sicurezza; e pur accettando l'interpretazione governativa delle norme concordatarie, Lami Starnuti aveva chiesto un formale impegno dal governo, che l'opera di Hochhuth non troverà impedimento alla sua diffusione nel resto d'Italia.

Dal canto suo, il compagno SCHIAVETTI, del PSIUP, ha definito « miserabile pretesto » l'espediente con cui la polizia ha coperto il suo intervento e il successivo assedio al Circolo « Letture nuove », ed ha denunciato il fatto che il governo di centro-sinistra ha dato dell'articolo 1 del Concordato una interpretazione ancor più restrittiva di quella che diede il governo fascista nel 1929.

Il compagno SPEZZANO, che ha replicato anche a nome di altri senatori comunisti, ha premesso di non volersi prestare al gioco — tentato, oltre che dal d.c. Piasenti, anche dal missino Nencioni e fatto proprio dal governo — di giustificare la gravità dei fatti accaduti il 13 e 14 febbraio in via Belsiana, con il decreto prefettizio emanato successivamente. Io intendo invece sapere — ha detto Spezzano rivolgendosi al ministro dell'Interno — in base a quale norma di legge o a quale provvedimento la polizia è stata autorizzata a intervenire contro una manifestazione assolutamente privata, impedendone la prosecuzione ed allontanando coloro che — soci, invitati, uomini di cultura e giornalisti — vi partecipavano. Il successivo decreto prefettizio non solo non legittima questi fatti, ma tende a stabilire il principio quanto mai pericoloso che il Concordato prevale sulla Costituzione: un assurdo politico e giuridico, al quale si accompagna l'altro principio, ugualmente gravissimo, che pone un prefetto a tutore e interprete delle norme costituzionali!

Per quanto insoddisfatto della risposta del ministro dell'Interno, il socialista BONACINA non ha potuto nascondere l'imbarazzo che la gravità degli avvenimenti ha provocato al PSI. Imbarazzo dal quale il senatore ha creduto di uscire polemizzando con il nostro giornale per i rilievi mossi in questi giorni alla delegazione governativa socialista, e rinfacciando al PCI il voto sull'articolo 7. Fu un « errore » — ha detto Bonacina, suscitando le reazioni del gruppo comunista, — « di cui ancor oggi si pagano le conseguenze ».

Il senatore socialista ha posto però a Taviani il problema della definizione dei poteri di intervento delle forze di polizia, dei limiti di potestà dei prefetti (che nel caso di Roma è giunto al punto di reintrodurre dalla finestra la censura teatrale, che era stata cacciata dalla porta), del rispetto anche da parte del Vaticano delle norme concordatarie.

Nel silenzio teso dell'aula affollata in ogni ordine di posti, ha quindi preso la parola il sen. Carlo LEVI, che si è dichiarato assolutamente insoddisfatto delle dichiarazioni di Taviani. L'episodio — egli ha rilevato — può non essere stato inutile se è riuscito a sollevare importanti problemi di libertà. Non è questa la sede — ha detto l'autorevole senatore indipendente — per una critica letteraria o per una giudizio sul libro di Hochhuth, « dramma cristiano », come afferma Carlo Bo, o altro. Ma non vedo come il giudizio di un prefetto possa contrapporsi ai dati della realtà da tante parti autorevolmente riconosciuta. Il dramma del giovane scrittore tedesco affronta problemi fondamentali della vita di oggi, il richiamo alle stragi immani nei campi di sterminio e alle ignavie di quegli anni tragici è un dovere al quale nessuno può sottrarsi. Chi, come tanti in Germania Occidentale, non vuol più toccare questo problema, si assume una grave corresponsabilità.

Il compagno MORVIDI ha denunciato il carattere illegale del decreto ed ha affermato con forza che il Concordato non può prevalere sulla Costituzione. Anche il senatore PARRI ha affermato di non essere d'accordo con la interpretazione « estensiva » data da Taviani al Concordato, rilevando che un simile atteggiamento porta a pericoli di violazione delle libertà costituzionali. Entrando nel merito del dramma, Parri ha detto che nulla del lavoro teatrale di Hochhuth offende il carattere « sacro » di Roma, anche dando a tale aggettivo una valutazione ampia. L'opera contiene infatti soltanto un giudizio storico sull'azione di un pontefice. L'atteggiamento del governo suscita invece apprensioni serie per libertà fondamentali, quali quelle della espressione e manifestazione artistica, che sono — ha concluso Parri — il valore più alto e permanente della Costituzione, valore che ha giustificato la lotta di Liberazione e che dovrebbe caratterizzare l'attuale regime democratico.

Sulla linea del governo sono stati, oltre che Piasenti, anche gli altri oratori democristiani (ALESSI e CORNAGGIA-MEDICI, il primo ha sostenuto che l'art. 1 del concordato è estensivo a tutto il paese), i quali, anzi, hanno sostenuto tesi restrittive delle libertà costituzionali, mentre il senatore liberale BERGAMASCO ha accuratamente evitato di prendere una posizione (ma è stato d'accordo col decreto) e LAMI STARNUTI nonostante le precedenti dichiarazioni, si è detto soddisfatto.

In polemica con Bonacina, il sen. BARTESAGHI ha affermato che il richiamo all'articolo 7 della Costituzione è del tutto fuori luogo; questo richiamo ha consentito a qualcuno di attaccare i comunisti, come se ciò scaricasse il governo delle sue responsabilità.

Il discorso di merito, invece, ha osservato Bartesaghi, va fatto sull'articolo 1 del Concordato e sulle ipotesi di applicabilità, che debbono essere ben circoscritte e limitate, come affermano autorevoli studiosi tra cui C. A. Jemolo. Ipotesi che neppure lontanamente riguardano il dramma di Hochhuth, per cui il comportamento della polizia va senz'altro considerato un vero e proprio arbitrio. Ed appare aberrante far rientrare tra le manifestazioni che offendono il « carattere sacro di Roma » il giudizio sull'operato di un pontefice.

A conforto della sua tesi, il sen. Bartesaghi ha ricordato — citando numerosi passi del dramma — che l'opera di Hochhuth è tutt'altro che blasfema, ma è pervasa da un'altissima valutazione della forza morale della Chiesa e del papato. E' legittimo tentare di scagionare il pontefice, ma resta il fatto che Pio XII non ha denunciato i crimini nazisti, e questo fatto, oggettivo e incontrovertibile, sul quale si fonda tutta la problematica del *Vicario*, non può essere giudicato in contrasto col « carattere sacro » della città di Roma. Proibendo la rappresentazione di un lavoro drammatico che affronta tali problemi — ha concluso Bartesaghi — si è commesso un gravissimo errore morale — prima ancora che una lesione del diritto — proprio a danno dei cattolici e della religione.

Domani, venerdì, saranno discusse alla Camera le interrogazioni e interpellanze sullo stesso tema.

Moro

ex-Segretari. Rumor ha fatto una breve relazione, compiacendosi per la ritrovata unità e per il fatto che essa sia stata tanto docilmente « digerita » da tutti gli alleati di governo. In tal senso Rumor, commentando le conclusioni dei CC del PSI e del PSDI, si è detto pienamente soddisfatto: per parte sua la DC ribadisce la fedeltà al centro-sinistra e il pieno appoggio al governo Moro.

Ha parlato poi Moro che ha riferito quanto gli hanno comunicato nei giorni scorsi i partiti alleati. Dai colloqui avuti ha rilevato — ha detto — la comune disposizione di evitare la crisi e di rinvigorire invece l'attuale governo con l'apporto di uomini e di esperienze per la integrale attuazione del programma concordato e per affrontare con la necessaria energia la nuova fase della evoluzione congiunturale. La chiarificazione, ha ancora detto Moro, « è indifferibile » e deve tradursi in una operazione che garantisca « più stabilità all'attuale governo e piena continuità alla sua azione ». In tal senso l'incontro collegiale fra i quattro partiti dovrà essere un « rapido confronto fra partiti che formano una maggioranza già qualificata e delimitata ». Come si vede siamo ben lontani dalle « speranze » di svolte e rettifiche di cui pure De Martino aveva parlato nella sua relazione al CC. Che di svolte non si intenda nemmeno parlare, è risultato chiaro del resto dal discorso che ha fatto, dopo Moro, Colombo, dicendo che ogni sforzo ora deve essere teso « all'obiettivo della ripresa produttiva e alla sollecitazione della utilizzazione della liquidità esistente ». Colombo ha nuovamente difeso con serena tranquillità tutta la politica congiunturale voluta da lui e da Carli (e i cui effetti sono scontati ora soli dagli operai, come si voleva dicendo infine, con impudenza che « ora bisognerà affrontare energicamente il problema della occupazione ». Colombo ha parlato di « continuità » necessaria e di indispensabili « incentivazioni » ai privati. Sono termini tutti che piacciono assai alla destra economica che è piena di nuove lodi per il ministro del Tesoro. Il *Corriere di Informazione* titolava ieri, trionfante: « La ripresa continua — Il discorso di Colombo — Reazioni positive in Borsa ». E il *Corriere della Sera* aveva scritto: « Colombo annunzia "incisive misure" per assicurare la ripresa produttiva ». Ecco un caso in cui, bene indovinando la direzione decisa, ai confindustriali non fanno paura termini come « incisive misure ». C'è da chiedersi a questo punto come i compagni socialisti che hanno valutato in buona fede gli accenti critici presenti nella relazione di De Martino al CC e come lo stesso compagno De Martino, giudichino rispondente ai loro obiettivi di correzioni e svolte queste smaccate prese di posizione a favore di una politica che ha l'obiettivo di continuare a rafforzare i monopoli privati a spese dei lavoratori. Stupefacente è a questo proposito una dichiarazione del responsabile della sezione economica del Partito socialista, Mariani, il quale ha affermato che il discorso di Colombo al Senato « contiene i presupposti per lo sviluppo di un discorso nuovo sugli indirizzi di politica anticongiunturale ». In questo quadro sembra difficile che i fanfaniani — fra i più tenaci critici della politica congiunturale del governo, finora — possano accettare di entrare nel governo (anche se ieri trovavano credito voci differenti); mentre sembra trovare conferma la già espressa volontà dei lombardiani di non prestarsi alle manovre dorotee.

La Direzione dc ha anche discusso ieri la distribuzione degli incarichi interni. I quattro Vicesegretari nuovi nominati ieri sono, come già si sapeva, Forlani, Galloni, Piccoli e Scalfaro. Manca un « vice » moroteo, ma sembra che ciò a Moro non dispiaccia perchè egli preferisce in questa fase essere « autonomo » dal partito, fuori dal gioco delle correnti e forte soltanto della sua posizione di capo dell'esecutivo. Gli incarichi interni sono stati così distribuiti: SPES, al *basista* Arnaud; Organizzazione, al doroteo Bisaglia; Enti locali, al fanfaniano Gioia; Problemi della cultura e della scuola, al doroteo Rosati; Commissione per la programmazione, al moroteo Morlino; Economia e lavoro, al sindacalista Vittorino Colombo; Coordinamento legislativo, allo scelbiano Lucifredi. La Direzione dc ha emesso un comunicato per annunciare queste nomine.

Sicilia

po del PCI e del PSIUP Cortese e Corallo — il governo regionale ha assunto un atteggiamento di sistematica passività, non garantendo in alcun modo la tutela delle prerogative della Regione, e ammettendo quindi la assoluta incapacità dei partiti che lo costituiscono (DC, PSI, PSDI, PRI) di garantire la tutela delle prerogative della Regione.

Nel corso della seduta si è arrivati a questo: che l'assessore agli Enti locali dopo avere comunicato che il governo nazionale si rifiuta di tornare sui propri passi e che si propone di impugnare presso la Corte costituzionale qualsiasi eventuale provvedimento attraverso cui la Regione intendesse riproporre provvedimenti analoghi a quello, già bloccato, dei Comuni e delle Province, ha concluso senza pronunziare una parola di critica per l'operato del governo Moro!

La reazione è stata unanime e, dopo un animato dibattito, il vice-presidente dc. dell'Assemblea, Giummarra, ha annunziato la decisione di sospendere la seduta in segno di protesta e di riconvocare per domani una seduta della Commissione unitaria per i rapporti Stato-Regione.

creazione di una società a prevalente partecipazione pubblica per la costruzione e la gestione di un super bacino di carenaggio a Palermo), dei rapporti finanziari (per continuare a negare alla Regione il diritto di incamerare una serie di imposte) di quelli giuridici (il definitivo affossamento dell'Alta Corte costituzionale per la Sicilia).

Di fronte a questa offensiva — come hanno denunziato questa sera nei loro interventi i segretari regionali della CGIL, Rossitto e Vajola e i capogrup-

l'editoriale

sancita dal Concordato? Molto opportunamente il compagno Pajetta in sede di